

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
24 – 30 dicembre 2023
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quarta Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : 2 Samuele 7, 1 - 5. 8 - 12. 14. 16****Luca 1, 26 - 38****1) Orazione iniziale**

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre: tu, che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

2) Lettura : 2 Samuele 7, 1 - 5. 8 - 12. 14. 16

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

3) Commento ¹ su 2 Samuele 7, 1 - 5. 8 - 12. 14. 16

● La prima lettura è tratta dal 2° libro di Samuele. Siamo verso l'anno 1000. Il re Davide, dopo aver conquistato il conquistabile, dopo aver costruito un regno forte e ricco, si ricorda che Dio, la sua arca con le tavole della Legge, dimora sotto una tenda e, preso da sacro ardore, annuncia solennemente a Natan di voler costruire un tempio a Dio. Natan ne è felice! Finalmente un tempio in cui fare il culto! Ma, e qui apriamo tutti le orecchie, Dio appare in sogno a Natan e gli dice: "Dì al mio servo Davide, il Signore farà a te una casa." non sarà Davide a costruire un tempio a Dio, ma Dio lo costruirà a Davide e alla sua discendenza. Non siamo noi a cercare di raggiungere Dio, è Dio che prende l'iniziativa, è lui che ci raggiunge, è lui che ci ama fino a diventare il nostro sguardo, la nostra fatica, il nostro dolore, il nostro sorriso.

Dio desidera abitare le nostre solitudini: è lì presente con noi, anche se non lo sentiamo emotivamente. L'unica cosa che ci chiede è fargli spazio, accettarlo, sapere che c'è, se non ci crediamo, lui sta fuori e bussa. La casa pensata dal re era una casa di mattoni, di pietre, di ornamenti preziosi, mentre la casa che Dio avrebbe edificato per Davide è una casa fatta di persone, una discendenza "stabile per sempre". Questa è la promessa in base alla quale Israele attende un Messia appartenente alla discendenza di Davide.

Lo slancio religioso di Davide nasconde un po' di protagonismo, come in tutte le scelte umane. Costruendo un tempio per il Signore, celebra anche il prestigio della dinastia: è quasi voler catturare Jahveh. Dio non si lascia chiudere in una casa. E' Dio che "suscita un discendente e renderà stabile il suo regno. "Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio".. l'angelo Gabriele a Maria: "Verrà chiamato il Figlio dell'Altissimo".

Il tema della casa di Dio, o meglio dello spazio dove Dio può abitare in mezzo agli uomini, percorre tutta la Bibbia: si pensi ad Abramo, all'episodio in cui accoglie nella sua tenda gli angeli di Dio, all'arca e all'alleanza lungo il deserto, a Gesù che dichiara conclusa l'adorazione nel tempio di

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprineles - Casa di Preghiera San Biagio

Gerusalemme, perché è la sua persona, che diventa luogo della presenza di Dio, in lui ora lo si può incontrare. Tale presenza non è mai afferrabile completamente: Dio non abita i templi fatti da mani d'uomo. E' Dio che costruisce la vera casa, il luogo dove abita la vita.

Se Davide vuole costruire una casa per confinare la presenza di Dio dentro quattro mura, Dio costruisce la discendenza a Davide perché egli è capace di dare la vita oltre i tempi e gli spazi, perché da nulla e da nessuno Dio può essere contenuto. All'uomo è richiesta una radicale disponibilità all'iniziativa divina.

- «Fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? [...]. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa"». (2 Sam 7, 4; 11) - Come vivere questa Parola?

Ho letto con commozione la profezia di Natan a Davide, contenuta nella prima lettura di questa IV domenica di Avvento. Tale profezia sulla stabilità della stirpe davidica, ci fa capire come Dio non accetti che l'uomo gli costruisca una casa, un tempio, come se l'Onnipotente avesse bisogno di una dimora costruita da mani d'uomo in cui abitare. Piuttosto Dio vuole garantire a Davide una dinastia stabile fondata sulla sua Alleanza, più che su di una istituzione culturale, come il tempio. L'intenzione di Davide era certamente retta e dettata dal suo cuore generoso. Egli, infatti, aveva constatato che abitava in una bella casa di cedro, mentre l'arca di Dio "stava sotto i teli di una tenda".

Ma il profeta Natan viene mandato ad annunciargli che sarà Dio stesso a provvedergli una casa e una discendenza. È chiaro che il profeta pensava al figlio di Davide, Salomone, che gli sarebbe succeduto nel regno davidico e lo avrebbe reso ancora più grande e glorioso. Ma è altrettanto chiaro che la profezia ha un valore e un significato molto più grande, che trascende i dati contingenti della storia, perché dietro la figura di Salomone si stagliava, all'orizzonte, quella del Messia. Si avverano così le misteriose parole profetiche: «Il Signore ti annuncia che farà a te una casa».

Dunque, anch'io posso fare mia questa profezia-promessa di Dio, perché in Gesù che nasce a Natale anch'io sono invitato a riscoprire il mio rapporto di Alleanza con il Padre che mi ama, che e anche a me farà una casa dove dimorare per sempre.

Mentre, dunque, stiamo preparando una casa a Gesù Bambino nella grotta del presepio a Natale, non dimentichiamoci che è il nostro cuore soprattutto il luogo dove viene a dimorare il Signore, il luogo che Dio vuol fare casa della sua dimora.

«Il Signore ti annuncia che farà a te una casa».

Accendiamo la quarta candela della corona dell'Avvento, quella della fiducia.

«Questa quarta fiamma illumini il nostro cammino verso il Natale ormai vicino! È la fiamma della fiducia in te, Signore Gesù: tu sei la buona notizia attesa dalle genti, perché hai preso su di te la nostra debolezza e hai innalzato ogni creatura umana a dignità perenne. Ma è anche la fiamma del desiderio di fare la tua volontà nella vita di tutti i giorni. Vieni, Signore Gesù, tu sei la luce del mondo» Dal Messalino, Sulla tua Parola, ed. Shalom: 21 dicembre, p. 443.

Ecco la voce stessa di Gesù (Lc 19, 5) : «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio

e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38

- Dopo la testimonianza di Giovanni Battista, ecco la testimonianza di Maria, madre di Dio, che ha serbato preziosamente in cuor suo le grandi cose che il Signore aveva fatto per lei. Il concepimento verginale di Cristo, così chiaramente esposto nel vangelo di oggi (Lc 1,34-35), non è un fatto isolato, una grazia a sé.

Ma non ci è presentato nemmeno come il modo più adatto per la nascita del Messia. Ci è dato come sicurezza che il figlio, nato da Maria, “ sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio ”, perché “lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo ”.

La nascita di Gesù dalla Vergine Maria non è una verità aggiunta alla verità dell'Incarnazione; è parte integrante di questo stesso mistero. E la divina condiscendenza, per mezzo della quale viene richiesto il consenso di Maria, perché possa realizzarsi il progetto divino, è ciò che san Paolo chiama la “ rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora... a tutte le genti perché obbediscano alla fede ” (Rm 16,25-26).

- La Madonna è la radice di carne del Vangelo

In apertura, un elenco di sette nomi affolla la pagina: Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Giuseppe, Davide, Maria. Sette, il numero appunto della totalità, perché ciò che sta per accadere coinvolgerà tutta la storia, le profondità del cielo e tutto il brulichio perenne della vita. Un Vangelo controcorrente: per la prima volta nella Bibbia un angelo si rivolge a una donna; in una casa qualunque e non nel santuario; nella sua cucina e non fra i candelabri d'oro del tempio. In un giorno ordinario, segnato però sul calendario della vita (nel sesto mese...). Gioia è la prima parola: rallegrati! Vangelo nel Vangelo! E subito ecco il perché: Maria, sei piena di grazia. Sei riempita di cielo, non perché hai risposto "sì" a Dio, ma perché Dio per primo ha detto "sì" a te. E dice "sì" a ciascuno di noi, prima di ogni nostra risposta. Perché la grazia sia grazia e non merito o calcolo. Dio non si merita, si accoglie. L'Altissimo si è innamorato di te e ora il tuo nome è: amata per sempre; come lei anch'io amato per sempre. Tutti, teneramente, gratuitamente amati per sempre. Amore è passione di unirsi: il Signore è con te. Espressione che avrebbe dovuto mettere in guardia la ragazza, perché quando si esprime così Dio sta affidando un compito bellissimo ma arduo (R. Virgili): chiama Maria a una storia di brividi e di coraggio. Maria, avrai un figlio, tuo e di Dio, un figlio di terra e di cielo. Gli darai nome Gesù (prima volta: solo il padre aveva il potere di dare il nome). E la ragazza, pronta, intelligente e matura, dopo il primo turbamento non ha paura, dialoga, obietta, argomenta. Sta davanti a Dio con tutta la dignità di donna, con maturità e consapevolezza, pone domande: spiegami, dimmi come avverrà. Zaccaria ha chiesto un segno, Maria chiede il senso e il come. E l'angelo: viene l'infinito nel tuo sangue, l'immenso diventa piccolo in te, che importa il come? La luce che ha generato gli universi si aggrappa al buio del tuo grembo. Che importa come avverrà? E tuttavia Gabriele si ferma a spiegare l'inspiegabile, a rassicurarla: parla di Spirito sulle acque come all'origine, di ombra sulla tenda come al Sinai, la invita a pensare in grande, più in grande che può: fidati, sarà Lui a trovare il come. L'ha trovato anche per Elisabetta. Lo sentirai nel tuo corpo, come lei. Lo Spirito poteva scegliere altre strade, certo, ma senza il corpo di Maria il Vangelo perde corpo, diventa ideologia o etica. Adesso ancora Dio cerca madri. Sta a noi, come madri amorevoli, aiutare il Signore a incarnarsi in questo mondo, in queste case e strade, prendendoci cura della sua parola, dei suoi sogni, del suo vangelo. Dio vivrà per il nostro amore.

- Buono o no, ognuno di noi è «amato per sempre»

Con il movimento tipico di una cinepresa, il racconto del Vangelo parte dall'infinito del cielo e restringe progressivamente il campo, come in una lunga carrellata, fino a mettere a fuoco un villaggio, una casa, una ragazza. In mezzo, sette nomi propri: Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Giuseppe, Davide, Maria. Il numero 7 indica la totalità della vita, il brulichio instancabile della vita,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

ed è lì che Dio viene. In un sesto mese segnato sul calendario della vita, il sesto mese di una vita nuova dentro Elisabetta.

Il cristianesimo non inizia nel tempio ma in una casa. Alla grande città Dio preferisce un polveroso villaggio mai nominato prima nella Bibbia, alle liturgie solenni dei sacerdoti preferisce il quotidiano di una ragazzina adolescente. Dio entra nel mondo dal basso e sceglie la via della periferia. Un giorno qualunque, in un luogo qualunque, una giovane donna qualunque: il primo annuncio di grazia del Vangelo è consegnato nella normalità di una casa. Qualcosa di colossale accade nel quotidiano, senza testimoni, lontano dalle luci e dalle liturgie solenni del tempio.

Nel dialogo, l'angelo parla per tre volte, con tre parole assolute: "rallegrati", "non temere", "verrà la Vita". Parole che raggiungono le profondità di ogni esistenza umana. Maria risponde consegnandoci l'arte dell'ascolto, dello stupore colmo di domande, e dell'accoglienza.

Gioia è la prima parola. E non un saluto rispettoso, ma quasi un ordine, un imperativo: «rallegrati, esulta, sii felice». Parola in cui vibra un profumo, un sapore buono e raro che tutti, tutti i giorni, cerchiamo: la gioia. L'angelo non dice: prega, inginocchiati, fa' questo o quello. Ma semplicemente: apriti alla gioia, come una porta si apre al sole. Dio si avvicina e porta una carezza, Dio viene e stringe in un abbraccio, viene e porta una promessa di felicità.

Sei piena di grazia. Sei riempita di Dio, Dio si è chinato su di te, si è innamorato di te, si è dato a te e ti ha riempita di luce. Ora hai un nome nuovo: Amata-per-sempre. Teneramente, liberamente, senza rimpianti amata.

Quel suo nome è anche il nostro: buoni e meno buoni, ognuno amato per sempre. Piccoli o grandi, ognuno riempito di cielo. Come Maria, che è "piena di grazia" non perché ha risposto "sì" a Dio, ma perché Dio per primo le ha detto "sì". E dice "sì" a ciascuno di noi, prima di qualsiasi nostra risposta. Perché la grazia sia grazia e non merito o calcolo. Dio non si merita, si accoglie.

Dio cerca madri, e noi, come madri amorevoli, come frammenti di cosmo ospitali, aiuteremo il Signore ad incarnarsi e ad abitare questo mondo, prendendoci cura della sua parola, dei suoi sogni, del suo vangelo fra noi.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa pellegrina nel mondo: si apra alla speranza che orienta il suo cammino e risvegli in ognuno l'attesa del Salvatore. Preghiamo ?
- Per ogni uomo di buona volontà: disponendosi ad accogliere il principe della pace, si appassioni alla ricerca, alla custodia e al progresso della riconciliazione. Preghiamo ?
- Per i giovani: coltivino l'atteggiamento dell'attesa, corrano incontro al Cristo che viene e lo seguano prontamente come amici e discepoli. Preghiamo ?
- Per le nuove creature concepite nel grembo: siano accolte e protette come benedizione di Dio. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti nell'imminenza del Natale: lo Spirito Santo ci doni il coraggio di vivere con il grande respiro della pazienza l'attesa del Salvatore. Preghiamo ?
- La nostra tenerezza di famiglia o di Comunità è contagiosa? Rivela negli ambienti che frequentiamo l'infinita tenerezza di Dio?
- Le nostre famiglie/Comunità hanno il coraggio di dire di «sì» al progetto di Dio che si rivela, spesso in modo inaspettato, nel corso della nostra vita di famiglia?
- Siamo capaci di trasmettere ai nostri figli, come Maria a Gesù, il senso della dignità, la capacità di camminare con la testa alta e la schiena dritta?
- Per me come singolo, questo Avvento è stato motivo di una rigenerante attesa spirituale o di dubbiosità umana?
- Per me come famiglia/Comunità, come ho vissuto l'attesa di Cristo nella reciproca vita spirituale coniugale?
- Per me come comunità, durante tutto l'Avvento che gesti di concreta speranza ho rivolto verso gli ultimi nella certezza salvifica di NSGC?

8) Preghiera : Salmo 88
Canterò per sempre l'amore del Signore.

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».*

*«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».*

9) Orazione Finale

Accogli, o Padre, le nostre suppliche e, per l'intercessione di Maria e di tutti coloro che ci hanno preceduto nell'attesa della salvezza, donaci la sapienza del tuo santo Spirito per riconoscere i segni della continua venuta di Cristo, tuo Figlio.

Lunedì della Quarta Settimana di Avvento (Anno B)**Natale del Signore – Messa della notte****Lectio : Isaia 9, 1 - 6****Luca 2, 1 - 14****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempiamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.

2) Lettura : Isaia 9, 1 - 6

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.

Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

3) Commento³ su Isaia 9, 1 - 6

● In questa notte, nella prima lettura il profeta Isaia ci parla di una grande "luce" che è scesa sulla terra, quella "luce" che lui aveva già preannunciato ai prigionieri che si trovavano in Babilonia, simbolicamente Isaia paragona il "Cristo" alla "Luce".

"Un bambino è venuto nel mondo, un qualcosa di piccolo, senza importanza, povero, umile, non ha nulla solo poche fasce quel bambino toglierà tutti i mali perché è venuto per noi, per prendere sulle sue spalle il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre Principe della pace".

Per ogni cristiano dovrebbe essere proprio così: il Cristo viene per ciascuno di noi, e solo con lui possiamo affrontare tutte le miserie, le lotte, le sofferenze morali e fisiche che accompagnano il nostro cammino, ma la sua "luce" non farà mai morire in noi la speranza unica ancora per una vita feconda per noi e per i fratelli.

Il ritornello del salmo ci annuncia una grande gioia: "Oggi è nato per noi il Salvatore", il salmista invita a cantare ed esultare, ad annunciare a tutti le meraviglie che ha fatto il Signore, nei cieli e sulla terra, tutto il creato è in festa per la sua venuta, Egli viene a giudicare il mondo con giustizia e la fedeltà del popolo.

● A) Il bambino è nato.

Nessuna data di nascita, o nome è accennato, l'unico figlio paragonabile promesso da Dio in oracoli precedenti è Isaia 7:14-15 dove si parla del figlio nato dalla vergine, il regale figlio di Davide e avrà diritto al trono davidico, Emmanuele, quindi Gesù (cfr. Matteo 1:23; 1:1-17; Luca 1:31-33; 2:7,11).

Isaia predisse l'incarnazione, la nascita di Gesù sulla terra.

La forma del verbo "è nato" (yullad-perfetto) sottolinea la natura storica della nascita.

"Un bambino ci è nato" è in enfasi, Isaia sta enfatizzando la nascita del bambino.

"Ci è nato", indica che questo bambino nascerà dal popolo d'Israele.

Isaia parla della nascita del bambino come se fosse già avvenuta, ma la profezia risale circa settecento anni prima della sua nascita.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Dunque, la liberazione che porta gioia al popolo di Dio non è qualcosa di vago, ma è causata da una nascita della storia su questa terra in un tempo definito e in un luogo preciso.

Il ricordo della nascita di Gesù deve essere un motivo di gioia.

Il secondo aspetto che vediamo è:

B) Il bambino è stato donato.

v.5: "Un figlio ci è stato dato".

"È stato dato" (nittan-perfetto passivo) indica che è un dono di grazia di Dio agli uomini.

Dio ha inviato Gesù agli uomini, pertanto l'incarnazione di Gesù non è una coincidenza, è stata progettata prima della creazione (cfr. Giovanni 3:16; 4:34;6:38).

Dio ha mandato il Figlio per amore dei peccatori per salvarli dai loro peccati secondo il suo piano (Giovanni 3:16; Romani 5:8; 1 Timoteo 1:15; cfr. Atti 2:23; 4:28; 1 Pietro 1:20).

Gesù è colui che ci libera dalla schiavitù del peccato! (Matteo 1:21; Giovanni 8:31-32; Romani 1:16).

Gesù non è solo Figlio di Dio (Giovanni 3:16,18; Colossesi 1:13; Ebrei 1:1-2), ma è anche figlio di Davide, in Lui entrambi le nature: quella divina e umana sono presenti, infatti "ci è nato" si riferisce alla natura umana di Gesù; "ci è stato dato" si riferisce alla natura divina di Gesù.

Noi possiamo vedere la sua duplice natura della vita di Gesù in Matteo 17, dove l'umanità di Cristo è vista nel suo pagamento della tassa e la sua divinità nel fatto che ha ottenuto i soldi per il pagamento della tassa attraverso un suo miracolo (Matteo 17:24-27).

In Luca 8 vediamo l'umanità di Gesù Cristo quando dorme sulla barca, e la sua divinità quando si sveglia e calma la tempesta (Luca 8:22-25).

Così in Giovanni 11 vediamo l'umanità di Cristo quando pianse nel vedere piangere Maria e la gente che era con lei per la morte di Lazzaro, e la sua divinità quando risuscitò Lazzaro dai morti (Giovanni 11:32-44).

Infine in Romani 1:3-4 leggiamo ancora delle due nature presenti in Gesù: "Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore".

La Bibbia parla chiaramente di queste due verità: la natura umana e divina in Gesù fianco a fianco. La doppia natura di Cristo è un grande incoraggiamento per l'umanità.

In questo modo può essere un perfetto mediatore (1 Timoteo 2:5; Ebrei 8:6) tra Dio e gli uomini perché li conosce entrambi in modo perfetto!

Questo ci fa capire che non esiste nessun altro mediatore tra Dio e gli uomini.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2, 1 - 14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 2, 1 - 14

• “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”.

Soltanto la contemplazione può semplificare la nostra preghiera per arrivare a constatare la profondità della scena e del segno che ci è dato.

Una mangiatoia, un bambino, Maria in contemplazione, Giuseppe meditabondo: “Veramente tu sei un Dio misterioso!”. Il Padre, il solo che conosce il Figlio, ci conceda di riconoscerlo affinché l'amiamo e lo imitiamo.

Nessun apparato esteriore, nessuna considerazione, nel villaggio tutto è indifferente. Solo alcuni pastori, degli emarginati dalla società...

E tutto questo è voluto: “Egli ha scelto la povertà, la nudità.

Ha disprezzato la considerazione degli uomini, quella che proviene dalla ricchezza, dallo splendore, dalla condizione sociale”. Nessun apparato, nessuno splendore esteriore.

Eppure egli è il Verbo che si è fatto carne, la luce rivestita di un corpo. Egli si trova nel mondo che egli stesso continuamente crea, ma vi è nascosto. Perché vuole apparirci solo di nascosto?

Egli fino ad allora era, secondo l'espressione di Nicolas Cabasilas, un re in esilio, uno straniero senza città, ed eccolo che fa ritorno alla sua dimora. Perché la terra, prima di essere la terra degli uomini, è la terra di Dio. E, ritornando, ritrova questa terra creata da lui e per lui.

“Dio si è fatto portatore di carne perché l'uomo possa divenire portatore di Spirito”, dice Atanasio di Alessandria. “Il suo amore per me ha umiliato la sua grandezza. Si è fatto simile a me perché io lo accolga. Si è fatto simile a me perché io lo rivesta” (Cantico di Salomone).

Per capire, io devo ascoltare lui che mi dice: “Per toccarmi, lasciate i vostri bisturi...

Per vedermi, lasciate i vostri sistemi di televisione...

Per sentire le pulsazioni del divino nel mondo, non prendete strumenti di precisione...

Per leggere le Scritture, lasciate la critica...

Per gustarmi, lasciate la vostra sensibilità...” (Pierre Mounier).

Ma credete e adorare.

• *La vertigine di Betlemme, l'Onnipotente in un neonato*

Questo per voi il segno: troverete un bambino: «Tutti vogliono crescere nel mondo, ogni bambino vuole essere uomo. Ogni uomo vuole essere re. Ogni re vuole essere "dio". Solo Dio vuole essere bambino» (Leonardo Boff).

Dio nella piccolezza: è questa la forza dirompente del Natale. L'uomo vuole salire, comandare, prendere. Dio invece vuole scendere, servire, dare. È il nuovo ordinamento delle cose e del cuore. C'erano là alcuni pastori. Una nuvola di ali, di canto e di parole felici li avvolge: Non temete! Dio non deve fare paura, mai. Se fa paura non è Dio colui che bussa alla tua vita. Dio si disarmava in un neonato. Natale è il corteggiamento di Dio che ci seduce con un bambino. Chi è Dio? «Dio è un bacio», caduto sulla terra a Natale (Benedetto Calati).

Vi annuncio una grande gioia: la felicità non è un miraggio, è possibile e vicina. E sarà per tutto il popolo: una gioia possibile a tutti, ma proprio tutti, anche per la persona più ferita e piena di difetti, non solo per i più bravi o i più seri. Ed ecco la chiave e la sorgente delle felicità: Oggi vi è nato un salvatore. Dio venuto a portare non tanto il perdono, ma molto di più; venuto a portare se stesso, luce nel buio, fiamma nel freddo, amore dentro il disamore. Venuto a portare il cromosoma divino nel respiro di ogni uomo e di ogni donna. La vita stessa di Dio in me. Sintesi ultima del Natale. Vertigine.

E sulla terra pace agli uomini: ci può essere pace, anzi ci sarà di sicuro. I violenti la distruggono, ma la pace tornerà, come una primavera che non si lascia sgomentare dagli inverni della storia. Agli uomini che egli ama: tutti, così come siamo, per quello che siamo, buoni e meno buoni, amati per sempre; a uno a uno, teneramente, senza rimpianti amati (Marina Marcolini).

È così bello che Luca prenda nota di questa unica visita, un gruppo di pastori, odorosi di lana e di latte. È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. Dio ricomincia da loro.

Natale è anche una festa drammatica: per loro non c'era posto nell'alloggio. Dio entra nel mondo dal punto più basso, in fila con tutti gli esclusi. Come scrive padre Turollo, Dio si è fatto uomo per

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi - Monaci Benedettini Silvestrini

imparare a piangere. Per navigare con noi in questo fiume di lacrime, fino a che la sua e nostra vita siano un fiume solo. Gesù è il pianto di Dio fatto carne. Allora prego:

Mio Dio, mio Dio bambino, povero come l'amore, piccolo come un piccolo d'uomo, umile come la paglia dove sei nato, mio piccolo Dio che impari a vivere questa nostra stessa vita. Mio Dio incapace di aggredire e di fare del male, che vivi soltanto se sei amato, insegnami che non c'è altro senso per noi, non c'è altro destino che diventare come Te.

• **Dio, Speranza dell'uomo.**

Il prologo del Vangelo di Giovanni è un inno al Verbo, che sintetizza in modo solenne i temi fondamentali di tutto il Vangelo: il Verbo è vita, luce, verità... Dio si è fatto uomo, è diventato come noi, uno di noi. L'incarnazione del Figlio di Dio ha impregnato di Cristo tutta la storia e la vita di ogni uomo. L'ardente sete di infinito brucia dentro di noi, ma non c'è per noi riposo vero fuori di Dio, come affermava sant'Agostino. Non riusciremo mai ad attingere questa pienezza, a cui tanto aspiriamo se facciamo conto esclusivamente sulle nostre forze. Dio diventa speranza per gli uomini destinati alla morte, poiché morendo ci meritò la vita e ci aprì un nuovo futuro. Tutto ciò si rivela già nella sua nascita: il debole bambino che giace nella mangiatoia è il salvatore del mondo. Nella prima lettura vediamo che Dio ritorna ad abitare fra di noi. Con volo profetico l'autore si trasporta a Gerusalemme vede giungere il messaggero della liberazione, cioè colui che porta la più consolante notizia della storia di Israele. Il profeta riprende e commenta mirabilmente concetti quali: pace, buona notizia, salvezza. Essi sono sinonimi che indicano una nuova condizione in cui si trova Israele, che gode della pienezza dei beni materiali e spirituali. Nella seconda lettura ci viene descritta la comunità cristiana come beneficiaria della piena manifestazione di Dio agli uomini mediante Cristo che, risorto e assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, è però anche rimasto presente nella sua Chiesa. Chi vive il mistero di Cristo non può più ritenere insignificante se stesso oppure quello che fa. Nel lavoro, nello studio, nel gioco, nella preghiera, nella sofferenza, noi entriamo in sintonia con l'universo intero che rivela la presenza autorevole del Creatore. Il salmo 97 invita a cantare al Signore un canto nuovo. Si direbbe che, sotto la spinta emotiva degli eventi, il salmista sia come sopraffatto dalla ressa dei sentimenti. Anche noi in questo Natale dovremmo sentire tutti quei sentimenti che afferiscono in particolar modo allo stupore di un Dio che si fa uomo e quindi comincia la sua vita come ogni essere umano. Chi può avere paura di un Dio che è bambino? Molte volte e in diversi modi Dio ha parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti; oggi, invece, parla a noi per mezzo del Figlio. GLORIA IN EXCESIS DEO!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: annunci con gioia che il mistero del Natale del tuo Figlio ha aperto nuove vie di libertà e di pace. Noi ti preghiamo ‘
- Per il nostro papa Francesco., per il nostro vescovo., per tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi: raggiungano con il dono della tua grazia il cuore di ogni persona. Noi ti preghiamo ?
- Per i popoli dilaniati da guerre e violenze: si realizzi il sogno dei profeti, ogni giogo sia spezzato e nessuno debba più subire oppressione e vergogna. Noi ti preghiamo ?
- Per gli ultimi, gli emarginati, per chi lascia la propria terra a causa di guerre e povertà: la tenerezza con cui Maria accudiva il tuo Figlio susciti nelle comunità cristiane atteggiamenti di benevolenza e di cura. Noi ti preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: rimanga nei nostri cuori l'annuncio di pace cantato con gli angeli, e ci aiuti a fare della nostra vita una continua lode. Noi ti preghiamo ?
- Diciamo di credere, ma la luce di Cristo illumina il nostro cammino ed invade tutto il nostro cuore?
- Cristo è venuto nel mondo per ciascuno di noi, ci crediamo veramente?, siamo consapevoli che la salvezza ci può venire solo da Lui ?
- Cristo venendo nel mondo ci ha portato la "grazia di Dio", attingiamo a questa grazia nei momenti difficili?
- Per noi, quest'anno, sarà il solito Natale o un Natale "Nuovo"?

**8) Preghiera finale : Salmo 95
Oggi è nato per noi il Salvatore.**

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

9) Orazione Finale

Ascolta, o Padre, le nostre invocazioni e concedici di riconoscere nella nascita del Cristo tuo Figlio dal grembo della Vergine Maria la tua inesauribile bontà.

Lunedì della Quarta Settimana di Avvento (Anno B)**Natale del Signore – Messa del giorno****Lectio : Isaia 52, 7 - 10****Giovanni 1, 1 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

2) Lettura : Isaia 52, 7 - 10

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

3) Commento ⁵ su Isaia 52, 7 - 10

- La prima lettura richiama l'azione profonda della Parola di Dio nella storia degli uomini, attraverso il Deuteroisaia, quel profeta dell'esilio di cui non sappiamo il nome, che indicava ai messaggeri che annunciavano con gioia le vie tracciate da Dio per gli esuli che tornavano da Babilonia a Gerusalemme.

I versetti, che si leggono, sono inseriti in un inno di gioia e di esultanza per la ricostruzione di Gerusalemme, che il profeta intravede in un prossimo futuro. Il significato del testo è concentrato sull'espressione: "vedono con gli occhi il ritorno del Signore." Nulla di più consolante che poter vedere con i propri occhi la realizzazione di un desiderio, che è la ricostruzione di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio e del suo popolo.

In un contesto di esilio e di lontananza, di assedio e di distruzione, tali parole riaccendono nel cuore una luce. Dunque c'è un messaggero che dà buone notizie e annuncia la salvezza. La prospettiva è sempre più ampia e universale poiché quello che Dio sta per fare a Gerusalemme non riguarderà solo il popolo di Israele, ma tutta la terra abitata.

Il contenuto dell'annuncio è chiaro: la regalità di Dio non viene solo affermata, ma diventa oggetto di una professione di fede. Va notato che non si dice che Dio è re, quasi per attribuire un titolo onofirico, ma si dice che "regna". Il Dio di Israele non ama ricevere titoli, ma vuole che sia riconosciuta la sua azione positiva nella storia. Dio non si è dimenticato della sua promessa, è fedele e le porta a compimento.

- Il brano riportato dalla liturgia si trova verso la fine del Deutero-Isaia (Is 40-55), cioè la seconda parte del libro attribuito a Isaia, dove si preannuncia il ritorno a Gerusalemme dei giudei esuli in Babilonia (cfr. Is 40,2-3.9). Il brano si apre con l'immagine di un messaggero che, correndo sui monti, porta a Gerusalemme il lieto messaggio del ritorno degli esuli (v. 7).

L'azione di annunciare un lieto messaggio viene espressa con il verbo *lebasser*, tradotto in Greco euangelizomai, che dà origine al termine «vangelo», utilizzato dai primi cristiani per annunciare il nuovo mondo che Dio sta per realizzare. La bellezza di questo messaggio viene proiettata, con un'audace metonimia, sui piedi stessi del messaggero, al quale essi permettono di raggiungere velocemente la città santa. Il messaggio che egli porta ha direttamente come oggetto la salvezza, che si attua mediante un nuovo esodo non più dall'Egitto ma da Babilonia.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles – www.nicodemo.net

Questa salvezza coincide con la pace, intesa qui come simbolo di prosperità e di gioia (cfr. Is 9,6; 11,1-9). Infine la salvezza viene attribuita al fatto che YHWH regna. La regalità di Dio era già apparsa nel primo esodo, quando egli era intervenuto con potenza sottomettendo al suo potere il faraone e tutto l'Egitto (cfr. Es 15,18) e viene esaltata in numerosi salmi (cfr. Sal 96-99). Ora la regalità di YHWH appare in modo ancora più pieno nella sua capacità di riaggregare un popolo disperso in una terra straniera, unendolo nuovamente a sé e riconducendolo nella sua terra.

Nel versetto successivo viene ripreso il tema del messaggero. Questa volta non si tratta però di un messaggero che giunge correndo, ma delle sentinelle, poste a custodia della città, le quali prorompono di gioia e lanciano forti grida perché vedono l'arrivo degli esuli (v. 8). Il profeta però non parla direttamente delle carovane che giungono a Gerusalemme, ma del ritorno di YHWH in Sion. Secondo Ez 10,18-22 prima della caduta di Gerusalemme egli aveva lasciato il tempio e la città e si era diretto verso il luogo in cui si trovavano gli esiliati; ora è lui che viene portando con sé coloro che ritornano nella città santa.

Alla gioia delle sentinelle fa eco quella della città, di cui sono rimaste solo delle rovine (v.9). Il profeta immagina che queste rovine cantino di gioia perché YHWH ha consolato il suo popolo (cfr. Is 40,1), cioè gli ha fatto superare l'afflizione determinata dall'esilio; così facendo ha riscattato Gerusalemme, cioè le ha dato nuovamente il privilegio di essere il luogo in cui Dio abita in mezzo al suo popolo. Il verbo «riscattare» è ricavato dal sostantivo *go^{el}*, che indica il parente prossimo che interviene quando uno si trova in qualsiasi necessità.

Liberando gli esuli YHWH ha dimostrato di essere veramente il *go^{el}* del suo popolo. In questa svolta epocale YHWH viene immaginato come un prode guerriero che ha snudato non la sua spada (cfr. Lv 26,33; Ez 12,14), ma il suo braccio, cioè ha teso il suo braccio (cfr. Es 6,6), sconfiggendo i suoi nemici e portando la salvezza al suo popolo. Con questa immagine guerresca viene proclamata la superiorità di YHWH nei confronti di ogni altra potenza. Qui i nemici non sono precisati ma è chiaro che si tratta dei babilonesi che avevano deportato il popolo giudaico. Riprendendo un tema caro al Deutero-Isaia, l'intervento salvifico di YHWH in favore di Israele viene descritto su uno sfondo internazionale: fino ai più estremi confini della terra, tutti vedranno la sua opera. Chiaramente si tratta di un'immagine mediante la quale si vuole mettere in luce la portata internazionale di un evento che di per sé riguarda soltanto Israele. Salvando gli israeliti Dio dimostra la sua regalità universale.

L'idea centrale di questo brano è la regalità di YHWH. Questa si manifesta non tanto nel fatto di aver reso possibile il ritorno dei giudei in Palestina, quanto piuttosto nell'aver riaggregato un popolo ormai disperso, incapace di ritrovare la sua identità. La sua forza non si manifesta, come altrove, in eventi di guerra, ma essenzialmente nella rinascita religiosa e civile del popolo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

5) Riflessione ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

● Il Verbo, la seconda persona della Trinità, si fa carne nel grembo della Vergine Maria per dare a chi lo accoglie e a chi crede in lui il “potere di diventare figli di Dio”.

C'è forse comunione più completa, più perfetta del lasciare all'uomo la possibilità di dividere la vita stessa di Dio? Nel Verbo che si è fatto carne, questo bambino di Betlemme, l'uomo trova

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

l'adozione come figlio. Dio non è più un essere lontano, egli diventa suo padre. Dio non è più un essere lontano, egli diventa suo fratello.

“Come l'uomo potrebbe andare a Dio, se Dio non fosse venuto all'uomo? Come l'uomo si libererebbe della sua nascita mortale, se non fosse ricreato, secondo la fede, da una nuova nascita donata generosamente da Dio, grazie a quella che avvenne nel grembo della Vergine?” (Ireneo di Lione).

È per la deificazione dell'uomo che il Verbo si è fatto carne, affinché l'uomo, essendo “adottato”, diventasse figlio di Dio: “Affinché l'essere mortale fosse assorbito e noi fossimo così adottati e diventassimo figli di Dio” (Ireneo di Lione).

L'uomo assume allora la sua vera dimensione, perché non è veramente uomo se non in Dio. E c'è forse una presenza in Dio più forte della filiazione divina?

Proprio ora, il re in esilio rimette piede sulla terra preparata per lui e, nello stesso tempo, l'uomo ritrova il suo “posto”, la sua vera casa, la sua vera terra: Dio.

“Anch'io proclamerò le grandezze di questa presenza: il Verbo si fa carne... È Gesù Cristo, sempre lo stesso, ieri, oggi e nei secoli che verranno... Miracolo, non della creazione, ma della ricreazione... Perché questa festa è il mio compimento, il mio ritorno allo stato originario... Venera questa grotta: grazie ad essa, tu, privo di sensi, sei nutrito dal senso divino, il Verbo divino stesso” (Gregorio di Nazianzo).

- Il vangelo di oggi, in una forma universale e solenne, ci ha presentato, attraverso le tappe della storia della salvezza, l'azione di Dio nella creazione prima, poi nella storia degli uomini, poi attraverso i profeti nel suo popolo, il popolo che ha raccolto perché annunciasse appunto il compimento, e infine nel Figlio che si è espresso in Gesù.

In tutta la sua vita, non solo nella nascita. La nascita anzi non avrebbe nessun significato se non avesse avuto il compimento; non siamo qui a ricordarla se non avesse poi avuto quell'espressione suprema di amore sulla croce che l'ha condotto alla resurrezione e al dono dello Spirito. Per questo nel celebrare come ogni domenica la morte e resurrezione del Signore, oggi ricordiamo anche questo avvio, questa nascita: proprio perché ha avuto quel compimento.

Spesso identifichiamo l'incarnazione con il momento del concepimento o della nascita di Gesù, ma non è esatto, perché l'incarnazione si è realizzata in tutta la vita di Gesù.

Se non ci fosse stato il compimento non avremmo neanche registrato questa nascita, come non la registrarono al suo tempo: nessuno si accorse che era nato colui che poi sarebbe diventato il messia: è il compimento che ha reso significativa la sua nascita.

Questo vale anche per noi: la nostra nascita potrà essere celebrata, a livello profondo, a livello invisibile agli occhi umani, se avrà come compimento un nome, il nome dei figli di Dio. E' per questo che noi celebriamo la nascita di Gesù, perché coinvolge il nostro cammino, perché dà un senso alla nostra esistenza.

Gesù è cresciuto "in sapienza, età e grazia", ma appunto perché cresceva a livello spirituale: all'inizio per merito della sua famiglia, per la fedeltà di Giuseppe e Maria, che col loro amore hanno creato un clima tale di vita spirituale, per cui l'hanno educato a conoscere Dio, ad amarlo, a pregare. Successivamente per il suo cammino di fedeltà.

Oggi tocca a noi diventare messaggeri di pace e gioia. Tocca a noi annunciare al mondo che è possibile distribuire i beni sulla terra in modo diverso, che è possibile una forma nuova di umanità, che è possibile distribuire i beni sulla terra in modo diverso, che è possibile eliminare la povertà estrema sulla terra e procedere sulla via della giustizia! E' possibile perché già la forza creatrice contiene tutto questo, ma richiede persone che diventino strumento, espressione efficace di questa Parola.

Cominciando da noi, dai piccoli gesti di ogni giorno. E' possibile. E quando una parola è resa visibile e udibile nella storia umana, se è Parola di Dio, sconvolge le cose e crea novità: nascono figli di Dio in mezzo a noi e la salvezza è assicurata.

Siamo fatti per essere contenti, facciamo fatica a riconoscere che abbiamo bisogno di questo amore per vivere. Il grave è che lo possiamo rifiutare! Neppure Dio estorce un amore, ma se lo accettiamo, non perché siamo bravi e belli e santi, ma perché siamo stati generati da DIO.

Restiamo dei poveretti, ma con un cuore a misura di Dio, capaci di gioia infinita.

- Ecco le parole di Papa Francesco.⁷

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

La liturgia di oggi, ci presenta il Prologo del Vangelo di san Giovanni, nel quale viene proclamato che «il Verbo – ovvero la Parola creatrice di Dio – si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Quella Parola, che dimora nel cielo, cioè nella dimensione di Dio, è venuta sulla terra affinché noi la ascoltassimo e potessimo conoscere e toccare con mano l'amore del Padre. Il Verbo di Dio è lo stesso suo Figlio Unigenito, fatto uomo, pieno di amore e di fedeltà (cfr Gv 1,14), è lo stesso Gesù.

L'Evangelista non nasconde la drammaticità della Incarnazione del Figlio di Dio, sottolineando che al dono d'amore di Dio fa riscontro la non accoglienza da parte degli uomini. La Parola è la luce, eppure gli uomini hanno preferito le tenebre; la Parola venne tra i suoi, ma essi non l'hanno accolta (cfr vv. 9-10). Hanno chiuso la porta in faccia al Figlio di Dio. È il mistero del male che insidia anche la nostra vita e che richiede da parte nostra vigilanza e attenzione perché non prevalga. Il Libro della Genesi dice una bella frase che ci fa capire questo: dice che il male è "accovacciato davanti alla nostra porta" (cfr 4,7). Guai a noi se lo lasciamo entrare; sarebbe lui allora a chiudere la nostra porta a chiunque altro. Siamo invece chiamati a spalancare la porta del nostro cuore alla Parola di Dio, a Gesù, per diventare così suoi figli.

L'inizio del Vangelo di Giovanni; oggi ci viene proposto ancora una volta. È l'invito della santa Madre Chiesa ad accogliere questa Parola di salvezza, questo mistero di luce. Se lo accogliamo, se accogliamo Gesù, cresceremo nella conoscenza e nell'amore del Signore, impareremo ad essere misericordiosi come Lui. Facciamo sì che il Vangelo diventi sempre più carne anche nella nostra vita. Accostarsi al Vangelo, meditarlo, incarnarlo nella vita quotidiana è il modo migliore per conoscere Gesù e portarlo agli altri. Questa è la vocazione e la gioia di ogni battezzato: indicare e donare agli altri Gesù; ma per fare questo dobbiamo conoscerlo e averlo dentro di noi, come Signore della nostra vita. E Lui ci difende dal male, dal diavolo, che sempre è accovacciato davanti alla nostra porta, davanti al nostro cuore, e vuole entrare.

Con un rinnovato slancio di abbandono filiale, noi ci affidiamo ancora una volta a Maria: la sua dolce immagine di madre di Gesù e madre nostra la contempliamo in questi giorni nel presepio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

⁷ PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 3 gennaio 2016

7) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché sia fedele alla missione di annunciare con gioia a ogni creatura che tu, Verbo fatto carne, sei il volto misericordioso del Dio invisibile. Noi ti preghiamo ?
- Per le famiglie, perché il cordiale ritrovarsi di questi giorni rinsaldi i legami tra le generazioni e, in te che sei la Pace, vengano superate incomprensioni e sofferenze. Noi ti preghiamo ?
- Per quanti cercano la verità, perché nelle tenebre splenda la tua luce, nel dubbio risuoni la tua parola, e nella fatica trovino in te la forza. Noi ti preghiamo ?
- Per i disoccupati, i detenuti, i profughi, perché nessuno si senta solo e abbandonato, ma tutti siano raggiunti dal tuo amore. Noi ti preghiamo ?
- Per noi qui riuniti nel tuo nome, perché dallo scambio gratuito dei doni nasca la volontà di una rinnovata attenzione alle necessità dei poveri. Noi ti preghiamo ?
- Come stiamo trascorrendo il nostro Natale? Prigionieri dei miti consumistici? Preoccupati del pranzo e degli eventuali ospiti? O preoccupati perché a causa della pandemia in atto non possiamo fare festa? Oppure come un'occasione per rientrare in noi stessi, ri-centrarci e ricercare un senso all'esistere?
- Sappiamo leggere negli avvenimenti quotidiani, anche i più banali, il frammento di una grande, universale storia di salvezza? Come facciamo questa lettura? Con disincanto? Con pessimismo? Con speranza?
- Qual è l'impegno che oggi possiamo prendere per diventare noi stessi uditori e annunciatori della Parola?
- Per me come singolo, il Natale è un rito o una "rinascita spirituale"?
- Per me come famiglia/Comunità, il rinnovarsi del mistero della nascita di Cristo nella carne umana è stimolo per riscoprire e migliorare la relazione interna familiare?
- Per me come comunità, celebrare il Natale è segno di una rinnovata vita liturgica sacramentale che trova compimento nell'attenzione concreta verso i più "piccoli"?

8) Preghiera finale : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, Verbo del Padre, sei venuto in mezzo a noi per condividere la condizione umana e darci il potere di diventare figli di Dio: dalla tua pienezza donaci grazia e verità, perché le nostre azioni siano feconde di bene.

Martedì dell'Ottava di Natale (Anno B)**Santo Stefano****Lectio: Atti degli Apostoli 6, 8 - 12; 7, 54 - 60****Matteo 10, 17 - 22****1) Preghiera**

Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di **santo Stefano primo martire** e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui, che morendo pregò per i suoi persecutori.

Stefano, il primo martire cristiano, era uno dei primi sette diaconi, il cui dovere era quello di porsi al servizio della Chiesa e degli apostoli. Come servo di Cristo, Stefano era contento di essere come il suo Signore, e, nel momento della sua morte, fu molto simile a lui. Potrebbe sembrare che il Vangelo di oggi sia stato scritto a proposito di santo Stefano. Quando si trovò di fronte al sinedrio, lo Spirito Santo lo ispirò ed egli parlò con audacia; non solo respinse le accuse che gli erano state mosse, ma accusò a sua volta i suoi accusatori. Il suo sguardo era sempre rivolto al Signore, tanto che il suo volto splendeva come quello di un angelo e rifletteva la gloria di Cristo, che era in lui. La somiglianza tra santo Stefano e il suo Signore non è solo esteriore: nel momento della sua morte, Stefano rivelò le intime disposizioni del suo cuore, pregando perché i suoi assassini fossero perdonati, una preghiera che diede frutti più tardi, con la conversione di san Paolo. Santo Stefano, il cui nome significa "corona", si procurò la corona del martirio dopo essersi preparato con una vita di fedeltà al servizio di Cristo.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 6, 8 - 12; 7, 54 - 60

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio.

Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, [udendo le sue parole,] erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

3) Commento ⁸ su Atti degli Apostoli 6, 8 - 12; 7, 54 - 60

● «In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti... si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio... Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio... Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo... E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì». (At 6, 8-10; 12; 55-60) - Come vivere questa Parola?

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Abbiamo appena celebrato ieri il grande mistero della nascita di Gesù e oggi la liturgia ci fa contemplare la nascita al cielo di santo Stefano, che è stato chiamato dalla tradizione il "primo martire", il "Protomartire". Egli, infatti, è il primo frutto maturo della predicazione del Vangelo dell'amore. In questi giorni dell'Ottava di Natale, attraverso la memoria di tre testimoni che fanno come corona a Gesù Bambino, la Chiesa ci vuol mostrare qual è lo scopo del Natale di Gesù: portare tutti nel cielo dell'Amore che non ha confini. Il primo di questa corona è santo Stefano.

La prima lettura odierna, tratta dai capitoli sei e sette degli Atti degli Apostoli, costituisce la fonte principale per conoscere la santità e il martirio di Stefano. Perciò noi ci soffermeremo rapidamente sulla meditazione di questo testo riportato in sintesi più sopra.

Di lui è scritto che era "pieno di grazia e di potenza e di Spirito Santo" (vv. 5; 55); è il primo dei sette diaconi scelti dagli Apostoli per il servizio della carità ai poveri; è un eccellente predicatore del Vangelo di Cristo, tanto che i suoi avversari "non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui parlava" (v. 10)...

È il Protomartire di Gesù! Infatti, durante la sua lapidazione "fuori della città" Stefano si comporta esattamente come Gesù, che in croce prega e chiede perdono per i suoi carnefici: "Signore, non imputare loro questo peccato" (v 60). Con il suo perdono egli insegna che il vero martire non odia nessuno, ma dona la sua vita perché tutti, compresi i suoi carnefici, possano accogliere il messaggio di Gesù.

Primo martire del cristianesimo, Stefano guida il corteo innumerevole di tutti coloro che, in ogni luogo e in ogni tempo, hanno testimoniato e continuano a testimoniare oggi il Vangelo fino al sacrificio estremo della loro vita.

Preghiamo insieme con la liturgia della festa di S. Stefano, riportata qui sotto

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta della festa liturgica di Santo Stefano) : Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori. Amen

- Il capitolo 6 degli Atti ci sollecita a stabilire un confronto tipologico tra Stefano e Mosè. Infatti di Stefano, si dice che i presenti «puntarono gli occhi -su di lui e videro il suo volto raggianti come quello di un angelo» (6,15), certamente per la gloria di Dio che rifletteva sul suo volto (cf 7,55s), proprio come Mosè che discendendo dal monte Sinai aveva il volto splendente (cf Es 34,29-35 e 2 Cor 3,7-18). Questo rapporto tipologico (il tipo è Mosè, l'antitipo è Stefano) si rivela perciò come il metodo esegetico fondamentale per interpretare non solo il discorso di Stefano, ma tutta la sua storia. La sua persona, prima ancora che le sue parole, richiede di essere valutata al di là della sua consistenza storico-esistenziale per relazionarla ad una realtà superiore (un mistero) a fronte della quale Stefano si pone come segno, come simbolo e come rimando.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 10, 17 - 22

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

5) Commento⁹ sul Vangelo secondo Matteo 10, 17 - 22

- Stefano esempio di morte per la vita

Il contrasto è enorme. I filosofi direbbero che ci troviamo davanti ad una figura retorica denominata ossimoro. La morte dona la vita! Questa affermazione è, appunto, un ossimoro. Ieri, giorno di Natale, abbiamo avuto il presepe del bambino appena nato con il canto degli angeli e la visita dei pastori. Oggi è il sangue di Stefano, lapidato a morte, perché ebbe il coraggio di credere nella

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

promessa espressa nella semplicità del presepe. Stefano criticò l'interpretazione fondamentalistica della Legge di Dio ed il monopolio del Tempio. Per questo lo uccisero. Ieri è nato il Salvatore, oggi nasce alla luce della vera vita il primo dei testimoni del Maestro. Questo apparente stridore, questo calo di tono, dalla tenerezza del bambino al sangue che esce dalle membra fratturate del primo diacono, questa provocazione, in realtà ci è salutare, ci mette davanti alla realtà. Accogliere la novità della presenza di Dio può costare fatica, può provocare reazione. Oggi Stefano ci ricorda i 28 milioni di cristiani massacrati nel trascorso ex-luminoso ventesimo secolo, ci dice che far nascere Cristo può significare subire violenza, presa in giro, sguardo compassionevole. Nella prima lettura vediamo che nella comunità cristiana la morte di Stefano ha un particolare significato. Mentre nella mentalità ebraica corrente, e quindi anche nella comunità cristiana, il malvagio viene punito (episodio di Anania e Saffira: Atti 5; la morte di Erode: Atti 12), qui si parla della morte di Stefano come della fine di una persona buona. E il tema ritorna ancora negli Atti quando viene ricordata la morte di Giacomo, fratello di Giovanni (12,2). Questi episodi di fatica e di persecuzione maturano una feconda riflessione sul significato della morte di Gesù: il giusto maledetto. Muore in croce ed è innalzato alla destra di Dio. Il salmo 30 è stato pregato da Gesù morente. Le certezze di fondo che emergono dalla preghiera del povero del Signore, sono le certezze del Figlio che «ha visto il Padre», e ne conosce i disegni di amore infinito. Anche noi possiamo recitare questo salmo, affidando le nostre angustie a quelle della Chiesa intera e così vivere la testimonianza cristiana con la consapevolezza di ricevere già la caparra della vita eterna.

- «In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini... si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio... Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio... Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo... E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì». (At 6, 8-10; 12; 55-60) - Come vivere questa Parola?

Abbiamo appena celebrato ieri il grande mistero della nascita di Gesù e oggi la liturgia ci fa contemplare la nascita al cielo di santo Stefano, che è stato chiamato dalla tradizione il 'primo martire', il "Protomartire". Egli, infatti, è il primo frutto maturo della predicazione del Vangelo dell'amore. In questi giorni dell'Ottava di Natale, attraverso la memoria di tre testimoni che fanno come corona a Gesù Bambino, la Chiesa ci vuol mostrare qual è lo scopo del Natale di Gesù: portare tutti nel cielo dell'Amore che non ha confini. Il primo di questa corona è santo Stefano.

La prima lettura odierna, tratta dai capitoli sei e sette degli Atti degli Apostoli, costituisce la fonte principale per conoscere la santità e il martirio di Stefano. Perciò noi ci soffermeremo rapidamente sulla meditazione di questo testo riportato in sintesi più sopra.

Di lui è scritto che era "pieno di grazia e di potenza e di Spirito Santo" (vv. 5; 55); è il primo dei sette diaconi scelti dagli Apostoli per il servizio della carità ai poveri; è un eccellente predicatore del Vangelo di Cristo, tanto che i suoi avversari "non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui parlava" (v. 10)...

È il Protomartire di Gesù! Infatti, durante la sua lapidazione "fuori della città" Stefano si comporta esattamente come Gesù, che in croce prega e chiede perdono per i suoi carnefici: "Signore, non imputare loro questo peccato" (v 60). Con il suo perdono egli insegna che il vero martire non odia nessuno, ma dona la sua vita perché tutti, compresi i suoi carnefici, possano accogliere il messaggio di Gesù.

Primo martire del cristianesimo, Stefano guida il corteo innumerevole di tutti coloro che, in ogni luogo e in ogni tempo, hanno testimoniato e continuano a testimoniare oggi il Vangelo fino al sacrificio estremo della loro vita.

Preghiamo insieme con la liturgia della festa di S. Stefano, riportata qui sotto

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta della festa liturgica di Santo Stefano) : Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori. Amen

- "Non siete voi a parlare ma parla in voi lo spirito del Padre vostro" (Mt. 10,20) - Come vivere questa Parola?

Gesù immediatamente prima di inviare gli apostoli ad annunciare il Regno di Dio, diede loro alcuni insegnamenti pratici raccomandando quello che sostanzialmente, è l'espressione della carità vera, fraterna.

Siccome però, da sempre un comportamento che sia frutto di un generoso donarsi incontra gravi difficoltà, perfino quella di essere chiamati in giudizio. Gesù previene il timore da cui i suoi potrebbero essere paralizzati o confusi nel loro dire. E' davvero molto incoraggiante quanto Egli dice rassicurando i Suoi. No non è il caso di essere pavidì e timorosi, neppure di presumere di sé quando ci si sentisse assolutamente all'altezza della situazione perché quanto di buono, di vero e di bello noi riusciamo ad esprimere viene da Dio.

Che si parli in giudizio o in sedi meno impegnative quel che conta è credere d'essere abitato da Te, Signore.

Mantienimi in stretto collegamento interiore con il tuo "esserci" e sarà giusto, vero e buono anche il mio dire.

Ecco la voce Papa Francesco : "La vita cristiana non si può capire senza la presenza dello Spirito Santo: non sarebbe cristiana. Sarebbe una vita religiosa, pagana, pietosa, che crede in Dio, ma senza la vitalità che Gesù vuole per i suoi discepoli".

6) Per un confronto personale

- Signore, che hai dato al diacono Stefano la forza del martirio, sostieni la tua Chiesa, perché, associata alla beata passione del tuo Figlio, attenda con gioia il suo ritorno nella gloria. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che hai mandato sulla terra il tuo amato Figlio e servo, suscita ministri generosi e fedeli, perché nella Chiesa non manchino sapienti evangelizzatori e testimoni credibili della carità. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che chiami alla fede e alla salvezza tutti gli uomini, illumina i popoli che non hanno ancora accolto la verità del Vangelo, perché riconoscano in Gesù il Dio fatto uomo. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che ti fai carico dei drammi dell'uomo, conforta quanti soffrono nel corpo e nello spirito, perché siano sollevati dal tuo amore di Padre. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che nel protomartire ci hai dato un modello di vita eroica nella fede e nella carità, rafforzaci nel credere e nell'amare, perché esercitiamo con trasparenza, nella Chiesa e nella società, gli incarichi ricevuti. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 30

Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

*Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.*

*Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria.*

*Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.*

Mercoledì dell'Ottava di Natale (Anno B)**San Giovanni Evangelista****Lectio : 1 Giovanni 1, 1 - 4****Giovanni 20, 2 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che per mezzo del **santo apostolo Giovanni** ci hai dischiuso le misteriose profondità del tuo Verbo, donaci intelligenza e sapienza per comprendere l'insegnamento che egli ha fatto mirabilmente risuonare ai nostri orecchi.

2) Lettura : 1 Giovanni 1, 1 - 4

Figlioli miei, quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

3) Commento ¹⁰ su 1 Giovanni 1, 1 - 4

- "Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre con il Figlio Suo Gesù Cristo". (1 Gv. 1,3) - Come vivere questa Parola?

Nella sua prima lettera il discepolo "che Gesù amava" di un amore di predilezione (era un giovane profondo e semplice nello stesso tempo) ci consegna una prova importante che rafforza la nostra Fede.

Nel suo Vangelo infatti è narrato come fu il primo ad arrivare al sepolcro. Immediatamente dopo di lui poté constatare che il crocifisso lì deposto non c'era più.

Ecco, la prova della Risurrezione diventa irripetibile anche per questo testo della Sacra scrittura in cui chi parla è testimone fedele e profondamente unito al Suo Maestro, del tutto lontano dalla trilogia di chi ha lordi interessi per mentire.

Gesù, grazie perché, nella schiera dei Santi che arricchisce la nostra vita spirituale, hai voluto che ci fosse San Giovanni: giovane limpido con acqua di fonte, ardente come il fuoco.

Dammi di essere un po' come lui e dunque capace ovunque di testimoniare Te e il Tuo Vangelo.

Ecco la voce un biblista (Don Fernando Armellini. S. Sacro Cuore di Gesù) : Per essere testimone, basta aver visto il Signore realmente vivo, al di là della morte.

Testimoniare non equivale a dare buon esempio. Questo è certamente utile, ma la testimonianza è un'altra cosa. La può dare solo chi è passato dalla morte alla vita, chi può confermare che la sua esistenza è cambiata e ha acquistato un senso da quando è stata illuminata dalla luce della Pasqua, chi ha fatto l'esperienza che la fede in Cristo dà senso alle gioie e ai dolori e illumina i momenti lieti e quelli tristi.

- Il prologo di Gv è un inno all'ottimismo di Dio sull'umanità, un inno dell'amore che Dio ha per noi. Il più antico commento che abbiamo a questo passo è della stessa scuola di Giovanni; la prima lettera incomincia con le stesse espressioni del teologo e prosegue dicendo: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1 Gv 1,4). Troviamo già qui un particolare: la trasmissione di questo prologo, la trasmissione del Vangelo, la trasmissione dell'esperienza di fede della comunità, non viene effettuata come ci saremmo aspettati. Giovanni non dice: "perché la vostra gioia sia perfetta", ma dice: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta"; la gioia della comunità dei credenti consiste nel trasmettere questo messaggio, un messaggio che, a

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.giovaniemissione.it

sua volta, per chi lo accoglie e chi lo vive, provocherà gioia. C'è già una gioia nella trasmissione di questo messaggio, perché, scrive Giovanni nella prima lettera, "ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi" (1 Gv 1,1-3).

Qui vi è una comunità che accresce la propria gioia trasmettendo la propria esperienza; questo in linea con l'insegnamento di Gesù dove "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 20, 2 - 8

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo secondo Giovanni 20, 2 - 84

- Si celebra oggi l'amore di Cristo in uno dei suoi discepoli a lui più vicini. Gesù, che era diventato l'amico più caro di Giovanni e che aveva condiviso con lui le gioie più intense e i dolori più profondi, era quel Dio che, come diceva l'Antico Testamento, non si poteva guardare senza morire. Eppure, giorno dopo giorno, Giovanni aveva guardato Gesù e aveva visto in lui un Dio il cui sguardo e il cui contatto danno la vita. Aveva spesso sentito la sua voce, ascoltato i suoi insegnamenti e ricevuto, per suo tramite, parole provenienti dal cuore del Padre. Aveva mangiato e bevuto con lui, camminato al suo fianco per molti chilometri, spinto da un irresistibile amore, che l'avrebbe portato inevitabilmente non al successo, ma alla morte: eppure, in ogni istante, aveva saputo che era quello il vero cammino di vita.

Nella lettura del Vangelo di oggi, vediamo il discepolo "che Gesù amava" correre con tutte le forze, spinto proprio da quest'amore, verso il luogo in cui il Signore aveva riposato dopo aver lottato con la morte. Vede le bende e il sudario - oggetti della morte - abbandonati dal Signore della vita: le potenze delle tenebre erano state vinte nella tomba vuota, e nel cuore di Giovanni, che nella risurrezione riconosceva il trionfo dell'amore, spuntava l'alba della fede.

- «Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette». (Gv 20, 2-8) - Come vivere questa Parola?

Il secondo "Testimone" che fa corona a Gesù Bambino in questa ottava di Natale è San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Giovanni è tra i primi quattro discepoli chiamati da Gesù. Di quell'incontro indimenticabile egli fisserà indelebilmente persino l'ora esatta: erano le quattro del pomeriggio! Del resto, come avrebbe potuto dimenticare quell'ora che aveva cambiato tutta la sua vita? Giovanni ricorda quando, insieme con Andrea e suo fratello Pietro, stava sulle rive del Giordano ad ascoltare Giovanni il Battista. All'udire le parole del profeta rivolte a Gesù: "Ecco l'agnello di Dio" egli ne rimase folgorato, e andò subito dietro a Gesù e rimase con lui tutto quel giorno.

Da quel momento Giovanni divenne il discepolo "amato" di Gesù. In effetti, durante l'ultima cena, egli ebbe l'occasione propizia - unico tra i Dodici - di reclinare il suo capo sul petto di Gesù. Per

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

questo gli orientali gli attribuirono il titolo singolare di epi-stèthios (letteralmente; chinato sul petto). Con Pietro e Giacomo egli fu testimone della Trasfigurazione del Signore, e sotto la croce accolse l'invito del Cristo morente a "prendere nella sua casa" Maria. Il Vangelo odierno lo presenta al mattino presto nel giorno di Pasqua, mentre corre al sepolcro con Pietro. Più giovane di lui giunge prima, ma non entra. Aspetta il più anziano Pietro, perché aveva imparato che il suo Maestro mandava i discepoli sempre «a due a due». E Giovanni, appena entrò dentro la tomba «vide e credette». Ecco l'elogio più bello dell'Evangelista: egli ha veduto e ha creduto.

La sua testimonianza è stata raccolta nel quarto Vangelo, tutto incentrato sulla Persona del Cristo Verbo del Padre, fatto carne, e che ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14).

C'è un'antica tradizione secondo la quale Giovanni, già ormai molto avanzato negli anni, veniva portato su una sedia nella chiesa dei cristiani e ripeteva sempre: "Figlioli amatevi sempre l'un l'altro". E alla richiesta sul perché continuasse a ripetere ciò fino alla noia, rispondeva: "Perché in questo comandamento del Signore c'è tutto!".

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta della festa liturgica di San Giovanni Apostolo ed Evangelista) : O Dio, che per mezzo dell'Apostolo Giovanni ci hai rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo: donaci l'intelligenza penetrante della Parola di vita, che egli ha fatto risuonare nella tua Chiesa. Amen

- «Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.» (Gv 20,4-8) - Come vivere questa Parola?

"...e vide e credette". Entrare nel sepolcro, trovare i teli e il sudario ordinati, accende nel discepolo amato la memoria del cuore; si ricorda delle parole di Gesù e crede al Signore della vita senza vederlo in quel momento! Questo discepolo "vede con il cuore": solo l'amore è il principio della fede. L'amore "vede" i segni e "crede". Il discepolo amato aveva vissuto così intensamente il rapporto con Gesù che impara a riconoscerlo anche nei segni della sua presenza/assenza. Aveva permesso a Gesù di incarnarsi così profondamente nella sua vita, che il suo cuore aveva imparato a discernere nell'amore le tracce della Sua presenza.

Aiutaci, Signore, a fare nostri l'amore e la fede del "discepolo amato" per avere l'umiltà di "sospendere il giudizio" di fronte alle cose che non capiamo mantenendo la fiduciosa certezza che Tu sei il Signore, sei "più grande" del nostro cuore e della nostra mente.

Ecco la voce di Papa Francesco (dal discorso del Santo Padre ai Giovani Italiani 11/8/2018) : «[...] E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti! Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno [...]

6) Per un confronto personale

- Dio, che nel tuo Figlio fatto carne ci hai dato la grazia di vedere e toccare il Verbo della vita, rendi la tua Chiesa sempre più santa e feconda, con la potenza del tuo Spirito. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che nel Natale del tuo Figlio hai fatto risplendere la vera luce, dissipa le tenebre del male che ancora avvolgono il mondo e dirigi i passi dei popoli sulla via della pace. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che in ogni tempo cerchi testimoni veritieri del Vangelo, suscita degni ministri dell'altare e rendili perseveranti nella tua volontà. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che riveli ai piccoli le profondità del tuo mistero, illumina le menti di quelli che ti cercano con cuore sincero e apri orizzonti di vita nuova a quanti hanno già riconosciuto il tuo amore. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che hai ascoltato il tuo Figlio mentre affidava al discepolo Giovanni la Madre addolorata, rendici forti nel momento della prova e fa' di noi i testimoni credibili della Pasqua. Noi ti preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 96
Gioite, giusti, nel Signore.**

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.*

Giovedì dell'Ottava di Natale (Anno B)**Santi Innocenti****Lectio : 1 Giovanni 1, 5 - 2, 2****Matteo 2, 13 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, che oggi nei **santi Innocenti** sei stato glorificato non a parole ma con il martirio, concedi anche a noi di esprimere nella vita la fede che professiamo con le labbra.

2) Lettura : 1 Giovanni 1, 5 - 2, 2

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.

Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3) Commento ¹² su 1 Giovanni 1, 5 - 2, 2

- Questo è il messaggio: Dio è luce (v. 1,5). Le parole di Giovanni sono assertive e danno una definizione di Dio: Egli è luce. Il messaggio è sull'identità di Dio, dunque vuole comunicare Dio stesso. Ciò significa che quanto segue nei versetti successivi è una catechesi per mostrare come rimanere uniti a Dio. Il discorso sul peccato (1,6-2,2), i comandamenti (2,3-11), il mondo (2,12-17) e gli anticristi (2,18-28) è un unico insegnamento su come restare nella luce di Dio e dunque in Dio stesso. L'espressione positiva «Dio è luce» è rafforzata dalla negativa che segue «non ci sono tenebre»: chi dimora in Dio, dimora nella vita (Gv 1,4).

- Se, ma se... camminare nella luce (1,6-7). I versetti che seguono sono tutti intervallati da ipotetiche e aversative. Il condizionale morale (non grammaticale) è sempre d'obbligo perché Dio si rivela nella verità, ma l'uomo decide nella libertà se seguirlo o rifiutarlo. In questo modo Giovanni procede per «se noi...» che si alternano ai «ma se noi...» per insegnare, spronare e liberamente lasciare che ognuno nel proprio cuore aderisca al Signore. La prima coppia di ipotesi parte dalla definizione di Dio come luce. Chi dimora in Dio cammina nella luce e la comunione con Lui è purificazione dai peccati in virtù della comunione al sangue di Gesù. Egli ci rende «capaci della sorte dei santi nella luce» (Col 1,12).

- Se, ma se... confessare i peccati (1,8-9). La confessione dei peccati è liberazione dalle tenebre dal male perché collaborazione all'opera della grazia divina. È vero che la grazia di Dio può ogni cosa e nulla è impossibile a Lui, ma è anche altrettanto seria la realtà del male se mette radici nel cuore. È necessario che ognuno di noi impari a riconoscerne gli istinti, le forze distruttive e si liberi dal maligno che ci odia con tutto se stessi. Il sacramento del Battesimo (come e anche più del battesimo di Giovanni; Mc 1,4) e quello della Riconciliazione sono doni immensi posti nelle nostre povere mani dal Signore (Gv 20,23).

- Se, ma se... difenderci dal peccato (1,10-2,2). Quando una coscienza ben formata si accorge del proprio peccato, si sente spesso indegna davanti all'opera del Signore, specialmente se

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.beeblabo.com

contemplando la croce dell'ingiusta condanna di Cristo (Is 53,12; Gv 11,52; 1Pt 3,18), avverte il male da rigettare. L'accusatore demoniaco è sempre pronto a rinfacciarci il male per scoraggiarci sempre più e farci credere indegni di chiamarci figli di Dio (Gv 1,12; Rm 8,16; Gal 3,26). Cristo però è il Paràclito, ovvero il difensore. Ciò non vuol dire che il male è scontato a bene, ma che Egli nello Spirito ci insegna come convertirci e riprendere a camminare nella luce, mentre siamo ancora qui in terra. La misericordia di Dio è buona con noi!

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 2, 13 - 18

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

«Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo di Matteo 2, 13 - 18

- Da Betlemme si scorge, su una collina, una fortezza in rovina: si tratta della tomba del re Erode. Il luogo di nascita di Cristo, invece, era un'umile grotta. Questi due diversi luoghi ben caratterizzano i due diversi re; dobbiamo scegliere tra loro: l'uno era superbo e crudele, l'altro mite e umile. Erode cercava di eliminare ogni rivale, tanto che nemmeno la sua stessa famiglia era al riparo. Di conseguenza, il suo cuore, indurito da lunghi anni trascorsi nel peccato, non provò pietà alcuna per la sofferenza di bambini innocenti, che oggi commemoriamo.

La loro morte ci pone di fronte a un paradosso: essi sono morti al posto di Cristo, venuto a morire per loro!

Cristo, Principe della Pace, era venuto a riconciliare il mondo con Dio, a portare il perdono ai peccatori e a farci partecipare alla sua vita divina. Possiamo dunque essere sicuri che, nonostante non avessero bisogno di perdono, i santi Innocenti, che hanno perso la loro giovane vita per Cristo e per il suo vangelo, sono stati fra i primi a entrare nella gioia della vita eterna.

- Se in noi c'è la luce si vede!

Gli "Innocenti"... Nel vangelo di oggi appare questa preoccupazione di Matteo. Lui consola le comunità perseguitate mostrando che anche Gesù fu perseguitato. Rivela che Gesù è il Messia, infatti per ben due volte insiste nel dire che le profezie si compieranno in lui; e suggerisce inoltre che Gesù è il nuovo Messia, poiché, come Mosè, anche lui è perseguitato e deve fuggire. Indica un nuovo cammino, suggerendo che devono fare come i magi che seppero evitare la vigilanza di Erode e ritornarono alla loro dimora, prendendo un altro cammino. Nella prima lettura Giovanni aveva espresso il desiderio che i suoi lettori avessero piena comunione con Dio, una comunione che doveva essere con il Padre e con il Figlio. Essere in comunione con Dio significa avere una relazione con lui, divenendo partecipi della sua vita, ovvero della sua natura e delle sue caratteristiche. Ne consegue che per Giovanni non aveva alcun senso dichiarare di essere in comunione con Dio se poi il proprio comportamento non rispecchiava tale relazione con Dio. Dio è luce, in lui non ci sono tenebre. Luce e tenebre si escludono a vicenda. Le tenebre infatti caratterizzano l'assenza di luce. Chi ha una relazione con Dio diventa partecipe di quella luce, e diventa egli stesso portatore di luce verso il mondo riflettendo la luce di Dio. Come potrebbe allora vivere nelle tenebre? Giovanni non aveva dubbi: chiunque dicesse di avere una relazione con Dio, continuando a manifestare tenebre nella propria vita, stava mentendo. Il Salmo 123 rammenta ai figli d'Israele che se non ci fosse stato l'aiuto del Signore, i nemici se li sarebbero inghiottiti vivi, travolti e sommersi come dall'impeto di un torrente... La comunione con Dio non può essere solo

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

un concetto teorico ma ha delle implicazioni concrete e visibili nella vita del credente. Quindi, il comportamento non poteva essere scisso dalla propria confessione di fede, ma deve rispecchiare la nuova vita di Cristo nel credente. Se la luce è presente in noi, in qualche modo deve emergere, anzi, emerge.

● «Alzati, prendi con te il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò perché Erode sta cercando il Bambino per ucciderlo. Giuseppe prese con sé il Bambino sua Madre nella notte fuggi in Egitto». (Mt. 2,13-14) - Come vivere questa Parola?

E' un Angelo che, nel testo di Matteo, comunica a Giuseppe il piano di Dio per sottrarre il Bambino Gesù dalla gelosia e dell'invidia, rabbia di Erode. Il re infatti aveva saputo dai magi (i sapienti venuti dall'Oriente) che il neonato sarebbe diventato il grande Sovrano. Il tono perentorio cui l'Angelo ordina l'esodo immediato è un ordine a questa minaccia tenebrosa.

"Alzati" "prendi" "fuggi" tre verbi che avrebbero potuto - essi - soli suscitare paura di ogni genere. Invece la decisione di Giuseppe è immediata. Il Bambino e Sua Madre sono da Lui accompagnati in Egitto.

Che fosse tutto, tranne che un viaggio piacevole è di un'evidenza indiscutibile.

La Sacra Scrittura non si effonde in descrizioni né dei luoghi né dello stato d'animo dei TRE Viaggiatori: Solo da ciò che stringatamente noto ci lasci cogliere la pienezza di un "si" alla scomoda volontà di Dio, senza "se" e senza "ma". Quel dirci poi che la famigliola partì di notte, è un altro breve tocco descrittivo per aiutarci a capire bene il valore e la forza dell'obbedienza di San Giuseppe.

Grazie, silenzioso Padre protettore di Gesù e custode della Sua Vergine Madre!

Insegnami Tu l'obbedienza a quel che Dio vuole o permette, certe (come eri Tu) che nulla Dio può volere o permettere a nocimento, ma solo per il bene mio e di tanti altri che al Signore si affidano.

Ecco la voce di un grande monaco Frère Roger di Taizé : «Dio può solo dare il suo amore», scriveva nel VII secolo un teologo, Sant'Isacco di Ninive. E il suo amore ci rende la fede accessibile. Ma che cos'è la fede? La fede è un'umile realtà, un'umilissima fiducia in Dio. Se la fede diventasse pretesa spirituale, non porterebbe da nessuna parte. Allora capiamo l'intuizione di Sant'Agostino: «Se hai il semplice desiderio di conoscere Dio, hai già la fede».

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Padre, che in Cristo tuo Figlio ci doni il modello di ogni martirio, accogli il sangue innocente versato da Abele e da tutti coloro che sono stati immolati per la loro fedeltà a te, e fa' che il loro sacrificio sia seme di vita nuova. Noi ti preghiamo ?

- Padre, che con la nascita del tuo Figlio nella carne hai consacrato il valore di ogni creatura, illumina quanti custodiscono la vita già nel suo primo sorgere, e fa' che l'esistenza dell'uomo sia protetta in tutte le sue stagioni. Noi ti preghiamo ?

- Padre, che sei la difesa dei deboli e il liberatore degli oppressi, soccorri chi non ha voce, né volto, né nome, e fa' che si interrompano rivalità e conflitti, causa di miseria nei popoli. Noi ti preghiamo ?

- Padre, che ti riveli allo sguardo limpido dei piccoli, fa' che le nuove generazioni siano formate da educatori sapienti e crescano nella luce della fede. Noi ti preghiamo ?

- Padre, che riconosci come discepoli del tuo Figlio quanti vivono con rettitudine e purezza di cuore, ispira le nostre azioni, e fa' che siamo suoi testimoni coraggiosi. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 123

Chi dona la sua vita risorge nel Signore.

*Se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.*

*Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

Venerdì dell'Ottava di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Giovanni 2, 3 - 11****Luca 2, 22 - 35****1) Preghiera**

Onnipotente e invisibile Dio, che nella venuta del Cristo, vera luce, hai vinto le tenebre del mondo, volgiti a noi con sguardo sereno, perché possiamo celebrare con lode unanime la nascita gloriosa del tuo unico Figlio.

2) Lettura : 1 Giovanni 2, 3 - 11

Figlioli miei, da questo sappiamo di avere conosciuto Gesù: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.

Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera.

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

3) Riflessione¹⁴ su 1 Giovanni 2, 3 - 11

• "Chi osserva la parola di Gesù, in Lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in Lui" (1 Gv. 2,5) - Come vivere questa Parola?

Se c'è un apostolo la cui parola non possono che avere la prima garanzia d'essere Verità sacrosanta è proprio San Giovanni: il più giovane e caro tra i seguaci di Gesù.

Quanti insegnamenti di Gesù Egli fu in grado di ascoltare fino all'assimilazione profonda nel cuore. Anche per questo motivo possiamo soppesare con gioia quanto qui ci dice: è oro purissimo di verità.

Se ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica è, in sintesi, quel che Lui vuole da noi. E dunque vivere i propri giorni alla Luce della Parola di Dio significa realizzare una Vita di AMORE.

Per chi più, facendo questo, il nostro cuore può rassicurarsi sempre. Si saremo in Cristo Gesù, la vita s'illuminerà nella Sua, troverà non solo senso, ma anche l'energia necessaria per fare del dono di noi stessi (in famiglia, al lavoro e altrove) lo stile nuovo del cristiano autentico: prolungamento di Gesù nel nostro tempo.

Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire
se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti:

non abbandonarmi mai. (Sl 118)

Ecco la voce della fondatrice dei Focolari Chiara Lubich : «Siamo sempre nei tempi di guerra. Ogniquale volta suona la sirena dell'allarme aereo, possiamo portare con noi nel rifugio solo un piccolo libro: il Vangelo. Lo apriamo e quelle parole, pur già tanto conosciute, per il nuovo carisma s'illuminano come se sotto s'accendesse una luce, ci infiammano il cuore e siamo spinte a metterle subito in pratica. Tutte ci attirano e cerchiamo di viverle ad una ad una.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Patria Gasponi in www.preg.audio.org

● Affrontata nel passo precedente la questione del peccato, Giovanni si sofferma sui criteri dell'autentica esperienza di Dio, evocata mediante il lessico del "conoscere". Per farlo, presenta tre esempi, uno negativo e due positivi: 1) Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo. La comunione con Dio è inseparabile dall'accogliere e attuare la sua volontà, per cui pretendere di conoscere Dio senza custodirne i comandamenti è falso e contraddittorio; 2) Chi invece osserva la sua Parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Con questo primo esempio positivo Giovanni sottolinea come l'amore verso Dio si compie in coloro che custodiscono la sua Parola. Non si tratta di una fredda osservanza, ma di qualcosa di prezioso da proteggere e curare, affinché porti frutto; 3) Chi dice di rimanere in Lui, deve anch'egli comportarsi come Lui si è comportato. Con il secondo esempio positivo viene presentato il passaggio da Dio Padre a Cristo, con lo scopo di differenziare in modo netto la visione dell'autore da quella degli eretici, i quali pensavano di conoscere Dio e di raggiungerlo "saltando" il Gesù terreno. Giovanni, al contrario, sostiene che solo nell'imitazione di Gesù, del suo agire nella storia, è possibile conoscere Dio e dimorare in Lui. I comandamenti e la Parola da osservare sono del Padre, ma la sua volontà si è resa visibile e imitabile nel cammino concreto di Gesù. Il cristiano, perciò, non ha davanti agli occhi una legge, ma un esempio vivo, una persona. Comportarsi come Cristo si è comportato è la vera condizione per conoscere Dio. Con l'appellativo "carissimi" Giovanni apre una nuova sezione della lettera. Il discorso è qui incentrato sulla dialettica del comandamento "nuovo" e "antico", e sull'antitesi tenebra-luce. Precisa che i comandamenti si riassumono in uno solo e che camminare nella luce significa amare il fratello. Per Giovanni il termine comandamento non indica solo "precetto, legge, ordine": in lui è soprattutto rivelazione della volontà divina, progetto, missione. Viene infatti scambiato, quasi fosse un sinonimo, col termine parola: il comandamento antico è la Parola che avete udito. I molti comandamenti non sono che la manifestazione esterna dell'unico comandamento che è l'agàpe, cioè l'amore totale e disinteressato, quello che si dona fino in fondo senza pretendere nulla in cambio, addirittura fino al sacrificio della vita. Di nuovo, lo specchio è la persona di Gesù. L'osservanza del comandamento dell'amore decide se si è nella luce o nelle tenebre, cristiani o no, ed è un comandamento nuovo perché è il segno, il frutto e insieme la causa del mondo nuovo che Gesù ha inaugurato. Il tempo è passaggio dalle tenebre alla luce, in forza dell'evento-Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va.. Con la dualità luce-tenebre Giovanni evidenzia due tipi di esistenza che richiedono discernimento: occorre scegliere l'una e rifiutare l'altra, o viceversa. Egli dice che chi ama è nella luce e poi precisa: "non vi è in lui occasione di inciampo". Chi ama riesce a vedere le cose nel loro significato più profondo. Anche chi non ama può conoscere molte cose, ma il suo sguardo è deformato perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. La tenebra che acceca è la prassi dell'odio, del disinteresse, di ciò che ferisce l'amore fraterno. L'amore e l'odio non si fermano al piano dell'agire, ma raggiungono l'essere, penetrano nell'intimo della persona, rinnovandolo o corrompendolo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 22 - 35

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 35

● Nel vangelo di oggi incontriamo Simeone, “uomo giusto e timorato di Dio”. Si riconosce comunque che il suo nome deriva, in ebraico, dal verbo “sentire”: un dettaglio rivelatore poiché egli “sentiva” spesso la voce di Dio. Ma lo Spirito Santo non si accontentava di parlare a Simeone: “era su di lui” e ne faceva una persona retta e, insieme, ardente, che serviva Dio e il prossimo con venerazione e devozione. Era, a quanto pare, un uomo di età matura, che si definiva servo del Signore. Aveva passato la sua vita ad aspettare il “conforto d'Israele”, cioè il Consolatore, il Messia. Non appena vide entrare nel tempio il Bambino Gesù, seppe immediatamente che la sua attesa era terminata. La sua visione interiore si chiarì e la pace del suo animo fu scossa.

Gesù doveva essere per Israele e per la Chiesa un segno del desiderio che Dio aveva di salvare l'umanità; eppure da alcuni fu respinto.

Le nostre azioni rivelano i nostri pensieri. Simeone prese tra le braccia Gesù, mostrando così che era pronto a condividere e a compiere la volontà divina.

Facciamo anche noi così e compiamo nella nostra vita con fede la volontà di Dio.

● **In Dio si diventa creatura nuova**

La madre di Dio si sottomette alle prescrizioni della legge per la nascita di un bimbo da gente povera. Umiltà e obbedienza accompagnano e qualificano la sua azione. Il vecchio Simeone, dopo un'esistenza spesa al servizio di Dio, felice di poter contemplare con i suoi occhi mortali il volto del Salvatore, prende congedo dalla vita e si prepara con serenità alla morte, o meglio all'incontro con Dio. «Illuminato dallo Spirito» egli vede in quel bambino la potenza di Dio, che attraverso il mistero della sofferenza e della morte realizzerà la salvezza del mondo. Nella prima lettura Giovanni, come il resto degli scrittori neotestamentari ispirati da Dio, conosceva la potenza di Dio e il suo modo di operare nell'uomo. Egli sapeva che, quando l'amore di Dio illuminava la vita di un uomo, questo amore lo pervadeva al punto da trasformarlo, rendendolo partecipe della natura divina. L'uomo che incontra Dio diventa una nuova creatura capace di lasciare che l'amore di Dio fluisca attraverso di lui. Pertanto la presenza dell'amore di Dio in una persona non potrà fare altro che manifestarsi nel suo modo di vivere! Il dire e il fare in qualche modo devono andare insieme. Il salmo 95 proclama l'azione di Dio sul mondo, sempre ricca di nuove meraviglie. Per questo il canto di lode dev'essere ogni volta «un canto nuovo», perché di giorno in giorno venga annunciato il prodigio sempre nuovo della salvezza. Dio è con noi! Eppure molti al giorno d'oggi metterebbero in dubbio questo principio. Infatti, soprattutto nel mondo occidentale tendiamo a pensare che credere in Dio sia qualcosa di intimo, personale, quasi invisibile agli altri, indipendente dalle nostre azioni. E' invece l'espressione della nostra vita, l'espressione del nostro credere, l'espressione del nostro essere.

● «Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la legge prescriveva al suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"». (Lc 2, 25-35) - Come vivere questa Parola?

Dopo l'incontro dei primi tre giorni dell'Ottava di Natale (con il Protomartire Santo Stefano, con San Giovanni Evangelista e con i Santi Martiri Innocenti) il brano evangelico di questo V giorno dell'Ottava ci porta alla contemplazione dell'incontro stupendo del vecchio Simeone con Gesù Bambino: un vecchio e un bambino, l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento, l'attesa e il compimento. Cominciamo innanzitutto con l'assaporare anche noi la gioia profonda del vecchio Simeone, che vede compiersi una lunga attesa, di chi finalmente ha raggiunto lo scopo di tutta una vita, non solo per sé, ma anche per tutto il popolo. Simeone infatti contempla e accoglie fra le sue braccia il Messia d'Israele, colui che porta la salvezza e la luce a tutti: "Ora puoi lasciare, o

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Si noti come il verbo principale usato da Simeone non è più al futuro, come facevano i profeti antichi, ma è al passato: "i miei occhi hanno visto la tua salvezza".

Un altro elemento importante che attira la nostra attenzione è la presenza determinante dello Spirito Santo sul vecchio Simeone. Infatti, lo Spirito è nominato per ben tre volte a distanza ravvicinata nell'episodio: "Lo Spirito Santo era su di lui... Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte... Mosso dallo Spirito, si recò al tempio...". È una triplice epiclesi dello Spirito che scende su Simeone! Senza lo Spirito Santo non è possibile riconoscere la presenza di Gesù.

Simeone intravede infine anche un ultimo aspetto rivolgendosi alla madre, Maria: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, e anche a te una spada trafiggerà l'anima". Il bambino sarà «segno di contraddizione»: luce, non accolta; cercato e rifiutato; amato e crocifisso; sconfitto e vittorioso. Una 'contraddizione' che coinvolgerà la madre, come una spada che la trafigge.

Invito tutti, in questo Natale, a fare nostra la preghiera del vecchio Simeone, riportata qui sotto.

Ecco la voce del Vangelo (Lc 2,29-32) : Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele

Ecco la voce di Papa Francesco (Papa Francesco, FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE, 2 febbraio 2016) : «La festa della presentazione, soprattutto nell'Oriente, viene chiamata festa dell'incontro. In effetti, nel Vangelo che è stato proclamato, vediamo diversi incontri (cfr Lc 2,22-40). Nel tempio Gesù viene incontro a noi e noi andiamo incontro a Lui. Contempliamo l'incontro con il vecchio Simeone, che rappresenta l'attesa fedele di Israele e l'esultanza del cuore per il compimento delle antiche promesse.[...] Possiamo vedere in questo l'inizio della vita consacrata. I consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto ad essere uomini e donne dell'incontro. La vocazione, infatti, non prende le mosse da un nostro progetto pensato "a tavolino", ma da una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose. Chi vive questo incontro diventa testimone e rende possibile l'incontro per gli altri; e si fa anche promotore della cultura dell'incontro, evitando l'autoreferenzialità che ci fa rimanere chiusi in noi stessi.»

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa: certa della presenza del suo Signore anche nei momenti più travagliati della storia, continui a seminare la parola di vita nel cuore degli uomini. Preghiamo ?
- Per i cristiani provati dalla malattia, dalla miseria, e da ogni genere di tribolazione: siano sostenuti dalla fede nel Verbo della vita, venuto a rivelarci il volto misericordioso del Padre. Preghiamo ?
- Per quanti soffrono a causa delle violenze e delle guerre che hanno insanguinato la terra lungo questo anno: a tutti sia concesso il dono di una pace duratura. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità: nelle vicende del tempo che passa, renda grazie per i doni ricevuti dalla mano di Dio e riconosca in ogni evento la sua presenza paterna. Preghiamo ?
- Per tutti i defunti di questo anno, e in particolare le vittime dell'odio, delle persecuzioni, delle epidemie e delle catastrofi naturali: siano accolti nella pace eterna. Preghiamo?

7) Preghiera finale : Salmo 95
Gloria nei cieli e gioia sulla terra.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Il Signore ha fatto i cieli;
maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.*

Sabato dell'Ottava di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Giovanni 2, 12 - 17****Luca 2, 36 - 40****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, la nascita del tuo Figlio unigenito nella nostra carne mortale ci liberi dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato.

2) Lettura : 1 Giovanni 2, 12 - 17

Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.

Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.

Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.

Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre.

Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.

Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno.

Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

3) Riflessione ¹⁶ su 1 Giovanni 2, 12 - 17

● Presentato il comandamento nuovo dell'amore fraterno, Giovanni espone ai cristiani un altro criterio per discernere la loro comunione con Dio: fare una scelta precisa tra l'amore di Dio, che si traduce nel compiere la sua volontà, e l'amore verso la mondanità. Con un termine affettuoso, "figlioli", l'autore si rivolge all'intera comunità dei suoi figli per confermare loro che i peccati sono stati perdonati in virtù del nome di Cristo e che in lui, nella sua incarnazione, essi hanno potuto conoscere il Padre. È l'esperienza del perdono ad aprirci gli occhi su Dio e a farci intravedere il suo volto di Padre tenero e misericordioso. Gli anziani sono chiamati con rispetto "padri": la loro è una lunga e provata esperienza di fede. Essi sono sempre rimasti ancorati all'origine. Hanno conosciuto Cristo, gli sono rimasti fedeli e sollecitano la comunità a restare salda nella fede ricevuta. «Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.. perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno..». La vita cristiana è esperienza di salvezza attraverso il perdono dei peccati, ma è anche combattimento e resistenza contro le tentazioni: combattimento spirituale faticoso, quotidiano ma anche sereno e fiducioso. I giovani rappresentano nella comunità la vitalità, la forza di chi accoglie la Parola di Dio nella lotta contro il maligno. «Non amate il mondo, né le cose del mondo!». Il termine mondo, come nel quarto Vangelo, ricorre con notevole frequenza e con significati diversi. Il primo senso è, per così dire, neutrale: "mondo" indica il luogo dove gli uomini vivono ed operano le loro scelte, il luogo dove convivono buoni e cattivi, discepoli e falsi profeti e dove luce e tenebre, verità e menzogna si confrontano; il secondo senso è positivo: il mondo è l'umanità intera, che Dio ama e che Cristo è venuto a salvare; il terzo senso è negativo e persino ostile: il mondo è una realtà da non amare, non ha riconosciuto Dio, odia i suoi discepoli e giace nel potere del maligno. I cristiani vengono chiamati a prendere una netta posizione di fronte al mondo, ricordando che l'amore deve essere indirizzato a Dio e agli uomini. Giovanni seleziona dunque tre realtà che caratterizzano la fisionomia di quel mondo da cui prendere le distanze: la concupiscenza della carne, cioè il comportamento di chi è teso a soddisfare unicamente il proprio egoismo e le proprie passioni; la concupiscenza degli occhi: le tentazioni che aggrediscono l'uomo dall'esterno, come il fascino delle apparenze, dei valori effimeri e illusori; la superbia della vita: cioè l'atteggiamento di chi intende affermarsi contro gli altri e sopra gli altri, la ricerca della propria gloria ad ogni costo. Affidarsi al mondo anziché a Dio significa lasciare ciò che rimane per ciò che passa: un baratto insensato. Non si tratta di un'espressione amara e pessimista sulle realtà terrene, bensì

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

una valutazione religiosa delle realtà fuggevoli del mondo, senza dimenticare che l'incarnazione di Cristo, nel tempo, lo rende luogo prezioso e ambito di vita nel quale impegnarsi alla ricerca del Bene e della Verità.

- Il brano è un'esortazione affettuosa alla comunità cristiana ad essere coerente nelle scelte fatte nei riguardi di Dio e del mondo. Dai padri, che da qualche tempo hanno conosciuto il Figlio, si esige una fede matura; dai giovani, si richiede una fede che vinca le difficoltà della loro età e le facili attrattive del mondo; da tutti, in forza della loro scelta radicale per Gesù, si deve superare il contrasto vissuto nel proprio cuore tra l'amore sbagliato del mondo, inteso come aspetto dell'umanità che si contrappone alla volontà di Dio, e l'amore del Padre che è derivato da lui e orientato verso di lui.

La "concupiscenza della carne" in pratica le tendenze cattive che sono nell'uomo decaduto ed incline al peccato, la "concupiscenza degli occhi" in altre parole le cupidigie che possono venire attraverso gli occhi, e la "superbia della vita" vale a dire l'atteggiamento di fiducia nei beni terreni, appartengono alla transitorietà. Il cristiano vive nel mondo, ma sa che il mondo passa (1 Cor.7,31)
Meditatio

La nostra generazione ha scoperto il valore della creazione e l'impegno etico per la protezione delle creature e la liberazione dell'uomo. Ogni cristiano è quindi impegnato a vivere nel mondo, a servizio dell'uomo, per testimoniare Gesù e portare ai fratelli il suo messaggio di salvezza, ma senza confondersi con il mondo, senza accettare i suoi compromessi e i suoi modelli di comportamento, negazione di quello spirito d'umiltà, di povertà, di carità che deve animare la vita del credente. Solo svuotando il cuore dall'amore del mondo, dalla bramosia di possesso dei suoi beni caduchi, possiamo riempire il cuore d'amore di Dio e dei fratelli.

"Non si possono servire due padroni" (Mt.6,24) dice Gesù. Il cristiano deve operare continuamente una scelta: Dio o il mondo, la luce o le tenebre, la libertà o la schiavitù. La nostra tristezza, le molte delusioni che proviamo, hanno di solito origine da questo assurdo tentativo di conciliare Dio e il mondo, scordando che "se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (v.15).

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 36 - 40

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Luca 2, 36 - 40

- Nonostante che Anna, protagonista, con Simeone, di questo brano del Vangelo di Luca, venisse da una tribù insignificante, si faceva notare per le sue grazie spirituali (il suo nome stesso significa "grazia").

Aveva ricevuto il dono della preghiera perseverante e della profezia; il suo stile di vita, fatto di abnegazione, di digiuno e di veglia, aggiungeva importanza alla sua preghiera di intercessione per il suo popolo. Anna e Simeone ci mostrano che gli uomini e le donne sono uguali davanti a Dio e che tutti possono ricevere i doni dello Spirito Santo. Anna aveva consacrato a Dio la sua vedovanza, divenendo un modello per molte vedove cristiane. La sua vita illustra alcune verità importanti: tutti hanno il loro posto nel progetto divino di salvezza; Dio fa spesso appello a persone che non se lo sarebbero certo aspettato perché siano suo strumento scelto; le virtù di distacco e di umiltà ottengono sempre l'approvazione di Dio, perché egli può colmare solo un cuore puro da ogni attaccamento materiale. Lo spirito ebraico era affascinato dall'etimologia dei nomi; può essere interessante, allora, sapere che Fanuele significa "volto di Dio": Anna, sua figlia, ha davvero visto il volto di Dio in quello di Cristo.

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

- Diritti dell'uomo e diritti di Dio

L'episodio di Anna, la profetessa, forse è introdotto da Luca nella presentazione al tempio per sottolineare l'importanza del fatto. La legge giudaica infatti esige la deposizione di due testimoni per garantire l'autenticità di un fatto. La profetessa Anna riconosce in Gesù il Messia, glorifica il Signore e diffonde la notizia della sua venuta «a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme». Gli ultimi due versetti del brano evangelico descrivono «la vita nascosta» di Gesù di Nazaret. Il figlio di Dio fatto uomo si assoggetta alle leggi naturali della crescita, sul piano fisico e intellettuale. Realizza la missione salvifica affidatagli dal Padre in assoluta fedeltà ai limiti e alla fragilità della condizione umana, in piena solidarietà con il mondo e con ogni uomo. In tutto ciò possiamo notare che oltre ai "diritti dell'uomo" esistono soprattutto di "diritti di Dio". Anzi, i primi sottendono ai secondi ma, purtroppo, sovente ci si dimentica che non è l'uomo a dovere rivendicare questioni che si inverano soltanto in Dio. Ubi maior, minor cessat, direbbero il latini!

Nella prima lettura vediamo che la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita sono proprio gli elementi che hanno caratterizzato il peccato fin dal principio, fin da Adamo ed Eva. L'uomo, istigato dal maligno, desidera ardentemente ciò che soddisfa la sua natura peccaminosa senza preoccuparsi di ciò che sia giusto o sbagliato secondo Dio. L'uomo nella sua superbia crede di poter fare a meno di Dio, di poter governare questo pianeta e la sua stessa vita con le sue forze, ponendosi al di sopra di Dio e negando l'esistenza stessa del proprio creatore. Il salmo 95 invita tutti i popoli a portare offerte al Signore nella santità degli atri del Signore. Ci invita all'impegno per testimoniare per la luce a scapito delle tenebre. Siamo anche noi disposti ad offrire tutto noi stessi a Dio unitamente ad ogni uomo di "buona volontà?". Siamo disposti a privilegiare i "diritti di Dio" sui "diritti dell'uomo?".

- «Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, (Maria e Giuseppe) fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». (Lc 2, 39-40) - Come vivere questa Parola?

Il Vangelo di Luca di questo VI giorno dell'Ottava di Natale allarga il nostro sguardo sull'intera famiglia di Nazaret che, dopo gli eventi dell'infanzia di Gesù, ritorna a casa, nella quotidianità della vita normale, Essa torna a vivere la straordinarietà di un'esistenza vissuta nell'ordinario, insieme col Figlio di Dio fatto bambino, che cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

L'incarnazione del Dio fatto Uomo è un mistero affascinante che non finiremo mai di scandagliare e che continua a riempirci di stupore: un Dio che si fa vero Uomo non cessando di continuare ad essere vero Dio! Ora questo evento meraviglioso non dev'essere relegato solo nel giorno di Natale. Purtroppo noi siamo portati a fermarlo in questa festa dell'anno liturgico, e basta. Esso abbraccia invece tutto l'arco della vita umana di Gesù, anche di questi trent'anni trascorsi da Gesù nella "vita nascosta" di Nazaret. È commovente pensare che il Signore, proprio perché voleva incarnarsi, ha dovuto cercarsi una famiglia: si è scelto una madre e un padre, come tutti gli uomini. Infatti, se Dio s'è fatto uomo nel grembo verginale di Maria, però è in seno alla famiglia di Nazareth che il Dio incarnato ha imparato a diventare uomo. Per nascere, Dio ha avuto bisogno d'una madre, ma per crescere e diventare uomo, Dio ha avuto bisogno d'una famiglia umana. Maria, dunque, non è stata soltanto Colei che ha dato alla luce Gesù nella grotta di Natale, ma è stata una vera madre, accanto a Giuseppe, che ha educato il suo Figlio Gesù ed è riuscita a fare della casa di Nazareth un vero focolare di "umanizzazione" del Figlio di Dio.

Ecco la voce di un grande Papa del nostro tempo (Papa Paolo VI, Dal discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964) : "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato".

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa sposa di Cristo: abbandonate le tenebre del peccato, si presenti purificata e luminosa agli occhi del Signore. Preghiamo ?
- Per le famiglie, sacramento dell'amore di Dio: vivano nella concordia e nella pace. Preghiamo ?
- Per i giovani, speranza dell'umanità: crescano alla sequela di Gesù, ricchi di sapienza e di grazia. Preghiamo ?
- Per gli anziani che vivono il tempo della contemplazione: con serenità e distacco, indichino ai più giovani i grandi valori della vita. Preghiamo ?
- Per chi frequenta con assiduità il tempio del Signore: la sua fede non sia diversa dalle opere. Preghiamo ?
- Per i vedovi e le vedove della parrocchia, preghiamo ?
- Perché trascorriamo in sobrietà questi giorni di festa, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 95***Gloria nei cieli e gioia sulla terra.***

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Indice

Lectio della domenica 24 dicembre 2023	2
Lectio del lunedì 25 dicembre 2023.....	7
Lectio del martedì 26 dicembre 2023	17
Lectio del mercoledì 27 dicembre 2023.....	21
Lectio del giovedì 28 dicembre 2023.....	25
Lectio del venerdì 29 dicembre 2023	29
Lectio del sabato 30 dicembre 2023.....	34
Indice	38

www.edisi.eu